

MATTEO PRODI, *L'articolo nove, tra natura e cultura*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 35/2 (2015), pp. 27-33.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



L'articolo nove, tra natura e cultura

MATTEO PRODI

«La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione» (Costituzione, art. 9).

La carta costituzionale italiana è il patto fondativo che deve regolare la vita dei cittadini che appartengono alla nostra Repubblica; i principi fondamentali (gli articoli dall'1 al 12) sono le linee che hanno guidato il venire alla luce di questo testo e sono considerati immutabili. Vorrei soffermare la mia attenzione sull'articolo 9, perché presenta caratteri di particolare urgenza per l'oggi della nostra Nazione.

La prima osservazione, in sé banale ma gravida di molte conseguenze, è la presenza di due parti ben distinte ma che, proprio dal loro accostamento, prendono reciproco vigore. Nel primo comma si parla di sviluppo della cultura e di ricerca scientifica e tecnica; nel secondo si parla di paesaggi e di patrimonio storico e artistico della Nazione. Il presente desidera promuovere il futuro e desidera tutelare il passato.

Quale apporto recano queste parole per una sempre più profonda consapevolezza della dignità della persona, obiettivo certo dei principi fondamentali approvati nel 1948? Ricordiamoci che non era possibile un ingenuo ottimismo sulle capacità dell'uomo, dopo aver assistito agli orrori della seconda guerra mondiale, alla *Shoah*. Come proiettare verso il futuro il Paese? Come fare per recuperare la sua storia positiva? Come valorizzare le ricchezze e le bellezze naturali così generosamente presenti davanti agli occhi degli italiani?

Non esiste la dignità della persona senza cultura, ricerca, paesaggio e patrimonio storico e artistico; non esiste persona degna di tale nome che non sia chiamata a costruire il proprio futuro e che non sia chiamata a fare tesoro del proprio passato. D'altra parte, dobbiamo dire che proprio il centro della Costituzione, la dignità della persona, ci impone di interpretare anche

l'articolo 9 in funzione di una piena fioritura dell'uomo: cultura vorrà significare quindi tutto ciò che davvero fa crescere l'uomo; ricerca tecnica e scientifica dovrà essere intesa come capace di costruire un bene più grande per l'uomo, non percorrendo traiettorie che possano nuocere al bene comune. E il paesaggio non sarà certamente un quadro da conservare in un museo ma qualcosa che porti il dono del bello nella vita delle persone. Nell'articolo 9 si trova dunque il binomio natura-cultura.

Un'immagine biblica potrebbe aiutare a capire la traiettoria di marcia che i padri costituenti ci hanno lasciato: la Sacra Scrittura inizia con il giardino nel libro della Genesi e si conclude con l'immagine della città di Gerusalemme che scende dall'alto. È vero: l'umanità nuova è un dono proveniente in modo radicale dall'alto, ma ha la forma della città. Il cammino dell'umanità può essere descritto come il passaggio dal giardino alla città, al vivere associati che tenda sempre più all'idea di comunione che Dio ha in mente. Tutto questo significa che l'articolo 9 spinge l'uomo a coltivare, a esprimere una cultura che sappia far progredire l'umanità verso una convivenza sempre più dettata dalla pace e dalla fraternità.

La cultura per lo sviluppo dell'uomo

Fatte queste osservazioni, è importante notare come al primo posto vi sia la cultura, senza la quale per l'uomo è impossibile capire il bello, il buono e il vero, senza la quale è impossibile capire la propria storia, la propria arte e il proprio paesaggio, senza la quale è arduo indirizzare la ricerca scientifica verso fini radicalmente umanizzanti. In questa ottica è importante riprendere l'articolo 33, comma 1: «L'arte e la scienza sono libere e libere ne è l'insegnamento». Appaiono qui due distinte garanzie costituzionali

«relative l'una alla libertà della cultura, l'altra alla libertà di insegnamento, entrambe indispensabili allo sviluppo della società. La norma garantisce la libertà di espressione artistica, di ricerca scientifica e del relativo insegnamento, contro una cultura di Stato, imposta e ideologicamente orientata. La Repubblica deve promuovere la cultura senza egemonizzarla. In un sistema plurale che si definisca democratico, non può esistere una cultura unica, una cultura di Stato: indirizzi culturali diversi, anche minoritari, devono trovare spazio e tutela»¹.

1 L. Carlassarre, *Nel segno della Costituzione. La nostra carta per il futuro*, Feltrinelli, 2012, pp. 95-96.

Da tutto ciò deriva il dovere dello Stato di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi, anche se lo Stato non si è attribuito il monopolio dell'istruzione.

«L'articolo 34 sancisce il diritto alla studio, fattore potente di mobilità sociale, 'strumento essenziale perché sia assicurata a ciascuno, in una società aperta, la possibilità di sviluppare la propria personalità, secondo i principi espressi negli articoli 2, 3 e 4 della Costituzione' come lo definisce la Corte costituzionale (sent. N. 219/2002)»².

Le borse di studio e altri tipi di sussidi devono far sì che tali parole diventino realtà.

«La scuola è aperta a tutti è un'affermazione che oggi si carica di valenze nuove e viene a interessare nuovi soggetti. Anche i figli degli immigrati, almeno in questo, non potrebbero subire discriminazioni: 'Il diritto all'istruzione non può essere rifiutato a nessuno', sanciscono le norme europee, l'istruzione è uno dei principali strumenti per realizzare l'eguaglianza tra le persone e dare a tutti la possibilità di partire, se non in condizioni pari, almeno non del tutto svantaggiati. Il divario culturale e l'inferiorità che ne deriva è il primo degli ostacoli che la Costituzione (art. 3, comma 2) impone alla Repubblica di rimuovere. Altrimenti le conseguenze, per le persone e il funzionamento della democrazia, possono essere gravissime»³.

Per il pieno funzionamento della democrazia, però, occorre anche interrogarsi sulla qualità e sulla tipologia della cultura che un sistema scolastico propone.

«Le democrazie hanno grandi risorse di intelligenza e di immaginazione. Ma sono anche esposte ad alcuni seri rischi: scarsa capacità di ragionamento, provincialismo, fretta, inerzia, egoismo e povertà di spirito. L'istruzione volta esclusivamente al tornaconto sul mercato globale esalta queste carenze, producendo una ottusa grettezza e una docilità – in tecnici obbedienti e ammaestrati – che minacciano la vita stessa della democrazia, e che di sicuro impediscono la creazione di una degna cultura mondiale»⁴.

2 Carlassarre, *Nel segno della Costituzione*, p. 97.

3 Carlassarre, *Nel segno della Costituzione*, p. 97.

4 M. Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, il Mulino, 2013, p. 154.

In Italia questi problemi sono, se si vuole vederli, ben evidenti: il consenso è gestito tramite i media, la rete è usata per costruire un dibattito tutt'altro che aperto, si cerca un uomo forte che risolva magicamente i problemi. Non siamo educati ad usare la nostra intelligenza per un vero discernimento. Molti temi economici, dal PIL alla nostra presenza in Europa, sono gestiti per non farci pensare, per non pensare alla fioritura piena delle persone. Lo scontro di civiltà a cui oggi assistiamo è tra forze che cercano di instillare violenza e disumanità e quelle che vorrebbero costruire una vera cultura del rispetto e dell'eguaglianza.

«Se non insistiamo sul valore fondamentale delle lettere e delle arti, queste saranno accantonate, perché non producono denaro. Ma esse servono a qualcosa di ben più prezioso, servono cioè a costruire un mondo degno di essere vissuto, con persone che siano in grado di vedere gli altri esseri umani come persone a tutto tondo, con pensieri e sentimenti propri che meritano rispetto e considerazione, e con nazioni che siano in grado di vincere la paura e il sospetto a favore del confronto simpatetico e improntato alla ragione»⁵.

Sta qui, a mio parere, la forza dell'articolo 9 della Costituzione: creare il reticolo necessario per comprendere e progettare un vero sviluppo umano, libero dalla dittatura di indici economici quantitativi, proiettato verso una pienezza dell'esperienza umana, dove tutte le capacità sono valorizzate e sono tolti i vincoli che impediscono un reale accesso alla felicità⁶. Cultura, ricerca, paesaggio, storia ed arte finalizzate al pieno sviluppo dell'uomo, di tutto l'uomo. Il problema è che nessuna di queste parole in Italia gode di buona salute: i tagli alla scuola e, ancor più, alla ricerca, il patrimonio artistico e storico non certamente valorizzato, il paesaggio deturpato in ogni modo...

Il paesaggio nella Costituzione

Vorrei, ora, proporre alcune riflessioni a partire dalla parola “paesaggio”. La tutela del paesaggio, infatti, compare incastonata nel tema della cultura. Per capire questo passaggio della Costituzione occorre che ci sia un

⁵ Nussbaum, *Non per profitto*, p. 154.

⁶ Cfr. M. Nussbaum, *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, il Mulino, Bologna, 2012.

popolo formato a capire e valorizzare il bello che circonda i cittadini italiani. Cosa che non può, alla luce delle tante deturpazioni, essere data per scontata.

Pare che dal XII al XIX secolo, a proposito del paesaggio, si parlasse un linguaggio largamente condiviso, attinto dal diritto romano:

«tanta concordia non nasceva da accordi interstatali (che non vi furono mai) e nemmeno da una superficiale moda o emulazione, ma aveva radici assai più profonde: una comune, secolare cultura urbana, un identico senso della funzione civile della ‘bellezza’ e dell’‘ornato’ delle città, una stessa tensione a trasmettere i valori da una generazione all’altra ... Identità civica e pubblico controllo dello sviluppo urbano (entrambi da intendersi in senso territoriale e diffuso) sono i due poli di questa viva esperienza di civiltà, che in nessun Paese d’Europa ebbe altrettanta intensità e consapevolezza»⁷.

Il riferimento al diritto romano è davvero interessante: in tante leggi dell’arco temporale in oggetto si fa riferimento alla *publica utilitas* che deriva dal principio del *legatum ad patriam* o *dicatio ad patriam*,

«cioè il principio giuridico secondo cui quanto venga posto, anche da un privato, in luogo pubblico (per esempio la facciata di un edificio) ricade almeno in parte nella condizione giuridica di *res populi Romani* e comporta la costituzione di una sorta di servitù di uso pubblico. Secondo questa accezione, viva in Italia da secoli e affinata da giuristi del Novecento, nel patrimonio culturale convivono due distinte componenti ‘patrimoniali’, perché due sono le utilità che esso genera: una si riferisce alla proprietà del singolo bene, che può essere privata o pubblica; l’altra ai valori storici e culturali, sempre e comunque di pertinenza pubblica»⁸.

Il nesso tra tutela del patrimonio culturale e tutela del paesaggio è così stretto che si inserisce tra i diritti fondamentali sanciti dal testo che entra in vigore nel 1948. Il nostro Paese fu il primo Stato al mondo a introdurre tale diritto nella sua carta fondativa, inserendolo tra i pilastri fondanti la vita comune dei cittadini.

Ma che cosa si intende per “paesaggio”? E che rapporto ha questa parola costituzionale con altre due parole come “territorio” e “ambiente”? La domanda si deve porre in quanto il territorio compare all’articolo 117 come

7 S. Settis, *Paesaggio, Costituzione, Cemento. La battaglia per l’ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino, 2010, p. 107.

8 Settis, *Paesaggio, Costituzione, Cemento*, p. 109.

materia di legislazione concorrente tra Stato e Regioni; l'ambiente compare sempre più nei dibattiti pubblici e da anni esiste un ministero che si occupa direttamente dell'ambiente (anche se esistono altri ministeri che si occupano del nostro articolo 9 come quello della cultura, dei beni forestali e dell'agricoltura, dei trasporti e delle infrastrutture).

«In seguito a troppi dissennati divorzi, a quel che pare esiste ormai, nei corposi volumi e nelle aule del Parlamento e dei Consigli regionali, l'Italia del paesaggio (che è di spettanza dello Stato), l'Italia del territorio (il cui governo spetta alle Regioni), l'Italia dell'ambiente (con competenze distribuite in modo tutt'altro che chiaro). Almeno due diversi Ministeri, diciannove Regioni, due Province autonome e poi la folla delle Province e dei Comuni inseguono ogni briciola di questa Italia che si è fatta in tre, e per tirar dalla propria parte quel che di volta in volta interessa ne cambiano l'etichetta ... perciò non sembra esserci più alcun limite alla cannibalizzazione del territorio, al sacco del paesaggio e dell'ambiente»⁹.

In realtà molte sentenze della corte Costituzionale hanno, da tempo, fatto chiarezza: la nozione di ambiente creata dalla Corte si innesta su quella di territorio ed è consustanziale al paesaggio¹⁰. Spetta, quindi, alla politica nazionale fare chiarezza su linee operative che possano davvero tutelare questo fondamentale diritto, ordinando le normative regionali dentro un quadro di leggi nazionali chiaro ed efficace e portando tutta la responsabilità che nasce dall'articolo in esame dentro un unico ministero.

Dal paesaggio alla persona

Con quali altri articoli della Costituzione interagisce la tutela del paesaggio? Innanzitutto, con i grandi articoli che riguardano la persona: non esiste davvero persona senza un suo rapporto con la natura, con l'ambiente che lo circonda. L'articolo 32 parla del diritto fondamentale alla salute: fatti di cronaca ci raccontano come sia impossibile tutelare la salute dei cittadini senza che vi sia una profonda tutela dell'ambiente. Inquinamento delle città e delle imprese, gestione dei rifiuti, smaltimento di materiali cancerogeni sono solo alcuni dei temi che correlano l'articolo 32 con il 9.

⁹ Settis, *Paesaggio, Costituzione, Cemento*, p. 251.

¹⁰ Cfr. Settis, *Paesaggio, Costituzione, Cemento*, p. 242.

«In questo sistema di relazioni, di valori e di principi a difesa del cittadino, la priorità dell'interesse pubblico non cancella ma limita i diritti della proprietà privata, come prevede l'articolo 42 c. 2, che si riconnette al principio della *publica utilitas* con la sua storia lunghissima, dal diritto romano ai Comuni medievali alla Roma dei Papi. È in nome del pubblico interesse che i diritti del privato proprietario di un determinato bene vanno dunque limitati quando entrino in conflitto con quelli della cittadinanza nel suo insieme»¹¹.

Ma dobbiamo anche ricordare l'articolo 11; non parla solo del ripudio della guerra, ma anche della necessità di cooperare con la comunità internazionale per costruire scenari di pace e giustizia. L'ambiente è una frontiera ineludibile per tali prospettive: sappiamo che la dipendenza dai combustibili fossili crea non solo un inquinamento che, se mantenuto a questi livelli, porterà a danni irreversibili per il nostro pianeta, ma crea anche tensioni geopolitiche tali da sfociare sovente in conflitti armati. Qui occorre che tutti gli Stati siano portati a cedere sovranità, proprio in vista della pace e della giustizia. Non si può creare un ambiente più umano senza la collaborazione di tutti.

Occorre ricordare anche l'articolo 41, sull'iniziativa economica che è libera ma che non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale. Un articolo che, accanto all'articolo 9, deve essere letto in senso positivo: la libera iniziativa economica deve sviluppare l'utilità sociale.

La tutela del paesaggio può davvero essere un'occasione per un maggiore sviluppo del nostro Paese. L'incredibile intreccio di paesaggio, cultura e storia di cui siamo depositari deve essere sempre più guardato come una opportunità, non come un costo da tagliare. Il mercato del turismo, in tutto il mondo, è in continua espansione; nuovi posti di lavoro potrebbero essere creati investendo sulla ricchezza che il nostro Paese ci offre gratuitamente. Anche la manutenzione del territorio può essere fonte di sviluppo, avviandoci verso la produzione di energie rinnovabili ad alta intensità di occupazione. Cultura, ricerca, paesaggio, storia e arte sono indispensabili per il nostro futuro. ■

11 Settis, *Paesaggio, Costituzione, Cemento*, p. 129.